Secondo i piani dell'Eridania

Prevista la chiusura di 24 zuccherifici

Chiamato in causa il governo nel convegno delle Regioni tenutosi nei giorni scorsi a Rovigo - L'Italia importa zucchero, e scoraggia la produzione di bietole - Il discorso del compagno Fanti

Dal nostro inviato

ROVIGO, 15.

Al convegno nazionale sul settore bieticolo-saccarifero il ministro Natali, che pur aveva garantito la sua presenza, non s'è fatto vedere. A Rovigo al suo posto ha spedito un sottosegretario, l'onorevole Silvestri, al quale hanno fatto compagnia gli onorevoli Bisaglia e De Marzi, rispettivamente sottosegretari al Tesoro e al Lavoro. Si è trattato di una assenza grave, stigmatizzata da tutta l'assemblea. Sotto accusa non c'è tanto la sensibilità politica di un ministro bensì quella dell'intera compagine governativa, di fronte a un problema che invece è vivo e drammaticamente presente in numerose regioni del paese.

Ma come se non bastasse l'assenza del ministro Natali, il suo sostituto ha pronunciato un grave discorso. Interrotto ripetutamente dai contadini presenti, l'onorevole Silvestri ha in sostanza affermato di essere venuto a Rovigo soprattutto per ascoltare.

Le parole del rappresentante del governo sono state giustamente riprese dal compagno Fanti nel suo discorso conclusivo. E' stato quello del governo un intervento — egli ha detto — insoddisfacente non tanto per le cose qui pronunciate ma soprattutto perché esso ha dimostrato di non avere capito il senso dell'iniziativa che le regioni hanno preso. E' dal 1968 che è in atto il processo di ristrutturazione dell'Eridania ed è dal 1968 che intere città, intere popolazioni, operai, contadini, un arco sempre più vasto e unitario di forze politiche che va dalla DC al PCI, dal PSI al PSDI, dal PRI al PSIUP, si batte perché il settore bieticolo-saccarifero sia ristrutturato democraticamente, nel quadro di una politica di programmazione che deve assegnare un ruolo ben preciso alla nostra agricoltura. Un ruolo che sia autonomo nei confronti delle grandi concentrazioni monopolistiche e industriali.

E' dal 1968 che si chiede una conferenza nazionale del settore — ha detto Fanti — il governo non solo non l'ha mai promossa, pur avendola sempre promessa, ma quando l'hanno indetta le regioni, esso è intervenuto con un discorso completamente disancorato dai problemi veri, che sono costituiti, da una parte, dalle ripetute chiusure di zuccherifici e dalla massiccia riduzione della superficie di terra coltivata a bietole, e dalla altra parte da un prodotto che costa ancora troppo e che si deve importare dall'estero perché insufficiente rispetto ai consumi. Le regioni — ha aggiunto Fanti — hanno colmato il vuoto ed hanno preso l'iniziativa di questo convegno in una situazione ulteriormente compromessa perché la programmazione della Eridania, nel frattempo, è andata avanti. Per questo le regioni pongono al governo la precisa proposta di bloccare subito il piano di ristrutturazione del monopolio saccarifero e di discutere assieme quel che è possibile fare per sviluppare un settore che va potenziato e non mortificato, ristretto, ridimensionato.

La situazione attuale nel settore, si è detto in sostanza nel corso del convegno, è preoccupante. Non solo si chiudono zuccherifici ma è la stessa produzione della bietola da zucchero che viene ridimensionata. Eppure non produciamo abbastanza, al punto che siamo costretti ad importare dall'estero. La circostanza è senz'altro clamorosa.

Il 1967 è ricordato come l'anno boom. Allora coltivati a bietole c'erano 335 mila ettari di terra e la produzione di zucchero raggiunse i 15 milioni di quintali. Ma è proprio dal 1967 che data l'inizio di una caduta che sembra inarrestabile. I dati del 1970 parlano di 285 mila ettari, di 91 milioni e 700 mila quintali di barbabietole e di 11 milioni e 100 mila quintali di zucchero, nettamente insufficienti al nostro consumo interno attestatosi sui 15 milioni.

Altro dato sconcertante ma solo in apparenza: attualmente in Italia ci sono 68 zuccherifici in funzione. Negli ultimi tre anni ne sono stati chiusi 21, aperti 6, minacciati di chiusura 24. I piani del gruppo Eridania prevedono il raggiungimento del 50 per cento della produzione dello zucchero (contro l'attuale 34 per cento) con soli 18 zuccherifici. Tale obiettivo si vuole raggiungere attraverso due vie: la prima è una diminuzione della produzione bieticola sfruttando le assurdità della politica comunitaria che all'Italia ha assegnato un contingente assolutamente insufficiente e le difficoltà della azienda diretto-coltivatrice; la seconda un attacco massiccio a quel po' di concorrenza che è rimasta in Italia a livello industriale.

Sembra incredibile ma la Eridania sta comprando zuccherifici a rotta di collo per poi chiuderli. E i nuovi li impianta a due passi da quelli che ancora resistono alla sua pressione. Ci sono dei fatti precisi in proposito. L'INSAPA di Fontanellato è passato all'Eridania e poi ha chiuso. La SPICA LAUIS di Piacenza e di Arquà Polesine da poco acquistate già sono state minacciate di chiusura. Stessa sorte la SFAI di Portogruaro (ex Marzotto). Corre infine voce che analoga fine faranno gli stabilimenti della Romana Zuccheri che sarebbe sul punto di essere pure essa assorbita. Ma un segno della situazione creata dalla ristrutturazione operata dalla Eridania ma con i soldi dello Stato viene da S. Quirico (Parma). Qui è sorta una «cattedrale», vale a dire uno stabilimento gigantesco che ha in pratica sostituito gli zuccherifici di Fontanellato, di Casalmaggiore (da poco rinnovato) e di Parma, tutti chiusi. Prima questi tre zuccherifici lavoravano 5 milioni e 400 mila quintali di bietole, ora la «cattedrale» non supera i 3 milioni di quintali. La stessa cosa succederà a San Pietro in Casale allorché un'altra «cattedrale» entrerà in funzione. Non c'è dubbio: i piani dell'Eridania hanno effetti negativi sulla coltivazione della bietola.

Romano Bonifacci

Vogliono smobilitare la fabbrica romana per vendere il terreno

I dollari del Vaticano nell'affare Pantanella

Il «nuovo corso» delle finanze della santa sede - L'aristocrazia nera soppiantata da giovani managers americani - Grossi affari con i Rothschild e i Rockefeller - Le azioni dell'immobiliare vendute attraverso il finanziere Sindona - L'area del pastificio, a porta Maggiore, ha un valore di 8 miliardi

La Pantanella, il più grande pastificio del Lazio è in via di smobilitazione. 117 licenziamenti lo scorso anno a luglio, 90 pochi giorni fa, fugano ogni dubbio sulle intenzioni dei padroni della fabbrica. Si trasferirà a Pomezia, si dice, dove i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno dovrebbero salvarla dalla concorrenza dei grandi gruppi italiani e internazionali: la Motta-Nabisco, la Pavesi, la Buitoni, la Barilla ecc. Ma in realtà, benchè se ne parli già da un anno, non si ha notizia che la Pantanella abbia comperato il terreno su cui dovrebbe sorgere il nuovo stabilimento. E intanto rifiuta commesse, vende le macchine del biscottificio chiuso nell'agosto '70, accumula i prodotti in magazzino e dà in appalto a due aziende romane l'impacchettamento della pasta. Una sola cosa è certa: i 20 mila mq. dell'area sulla Casilina dove sorge ora la Pantanella hanno raggiunto un valore astronomico, pare addirittura 8 miliardi; la cifra fa gola soprattutto alla nuova società USA subentrata al Vaticano e alle Assicurazioni generali proprio nell'estate '70: la Equity Fundation Co. di Los Angeles.

Partita aperta

Gli operai, i 300 rimasti, hanno occupato lo stabilimento, decisi a non mollare il loro posto di lavoro. La lotta si preannuncia dura e difficile, soprattutto perchè i lavoratori si trovano davanti a un colosso finanziario e a una ristrutturazione in grande stile che investe, già da alcuni anni, le finanze vaticane; un giro talmente grosso da coinvolgere persino la Chase Manhattan Bank di David Rockefeller e la Banque de Paris e des Pays Bas, proprietà del ramo francese dei Rothschild. L'operazione fa parte di un vero e proprio «nuovo corso», instaurato col pontificato di Paolo VI, che tende a mettere in sottordine la vecchia aristocrazia, i Pacelli, i Sacchetti, gli Spada, i Galeazzi, in favore di giovani e intraprendenti tecnocrati legati a filo doppio con la grande industria e finanza internazionale, soprattutto americana.

Cominciamo dall'inizio. La Pantanella, la ceramica Pozzi, la Società Generale Immobiliare, vari cotonifici e industrie tessili, erano fino a poco tempo fa le attività industriali in cui il Vaticano si trovava direttamente implicato, come imprenditore; si trattava di veri e propri feudi personali dell'«aristocrazia nera». Ma la maggior parte di queste attività si era rivelata ben presto fallimentare; giacchè non riusciva a tenere il passo con i grandi gruppi industriali più avanzati. In molti casi si ebbero veri e propri «crack», come per la Ceramica Pozzi, salvata poi dall'Immobiliare, o il cotonificio Maino, venduto al cotonificio Olcese.

Una brusca e radicale inversione di tendenza si ebbe con l'ascesa al pontificato di Paolo VI, con un rapido mutare di quadri al vertice della finanza vaticana. Innanzitutto nel 1967 viene creata la Prefettura degli affari economici della Santa Sede, una specie di ministero del bilancio, che deve regolare praticamente tutti i maggiori enti e istituti, tranne però l'«Istituto per le Opere di religione», che costituisce la vera e propria banca centrale del Vaticano. Anzi, l'istituto acquista una autonomia sempre maggiore e alla sua guida subentrano giovani *managers*: segretario dell'ufficio amministrativo è monsignor Paul Marcinkus, 48 anni, colto sportivo, originario di Cicero nell'Illinois (USA), amico di David Kennedy, l'ex presidente della Continental Bank of Illinois e attuale ministro del Tesoro nel governo Nixon. Sarà proprio Marcinkus uno degli artefici del nuovo corso.

Su che cosa si impernia la ristrutturazione? Si parte dalla constatazione della debolezza dell'attività imprenditoriale del Vaticano, e dell'aristocrazia nera che l'ha finora rappresentata e si sceglie di dare un brusco taglio. Basta con il diretto impegno imprenditoriale in alcune società; vendere e comperare pacchetti azionari relativamente piccoli in forti gruppi finanziari. Una partecipazione ampia e capillare, anche se minoritaria. Si tratta di una completa «finanziarizzazione» dell'economia vaticana, che si basa sempre più su grosse operazioni speculative. Per attuare ciò bisogna compenetrarsi con il capitale finanziario internazionale, trovare gli agganci con le grandi banche e le *holdings* più forti del mondo, soprattutto mettere solide radici in USA. E così avviene. Si intrecciano strettissime relazioni diplomatiche; è un vai e vieni continuo di emissari e di telefonate. Cento miliardi finora erano stati immobilizzati in Italia, si tratta di farli circolare in direzioni molteplici.

Nel 1968 la svolta ha un inizio in grande stile con una alleanza tra il Vaticato e un grosso e avventuroso finanziere, Michele Sindona, che ha nelle sue mani, tra l'altro, azioni della Snia Viscosa, della Vickers, della Remington Rand Italiana, della Philips Carbon Black italiana, e ora anche della Bastogi. Sindona possiede una «Banca privata finanziaria», le cui casse sono continuamente alimentate dalla Hambro's Bank di Londra e proprio dalla Continental Bank of Illinois (quella di David Kennedy). Anche il Vaticano entra nella Banca del finanziere e Sindona porta a termine alcune tra le più grosse operazioni, come la vendita di gran parte del pacchetto azionario posseduto dal Vaticano nell'Immobiliare. Un movimento complessivo di trenta miliardi e contatti con i più grandi colossi mondiali. Entra in gioco la Gulf e Western, americana, che opera nel settore edile; le azioni salgono alle stelle, a questo punto il pacchetto del Vaticano viene ceduto alla Paribas Transcompany del Lussemburgo affiliata alla Banque de Paris e des Pays Bas, del Rothschild. Dal consiglio d'amministrazione si dimettono i Pacelli e i Sacchetti; rimarrà con un 5% di azioni, soltanto Massimo Spada. Di qui ha inizio una serie di operazioni fortunate, ma i rapporti con Sindona si rompono proprio quando il Vaticano vuol fargli salvare alcune aziende in difficoltà, come la Pantanella. Sindona non vuole salvarle per non ridare respiro all'aristocrazia pacelliana; la Santa Sede, pur desiderando anch'essa accentuare l'emarginazione dei Pacelli, tuttavia è nella necessità di sbarazzarsi di alcune attività che ormai le sono d'impaccio, liquidandole o salvandole.

Intanto i tenocrati continuano, anche da soli, nella loro marcia. Viene liquidata la maggioranza delle azioni possedute dal Vaticano nelle «Condotte d'acqua» passandole alla Bastogi e ai Rothschild francesi. Ma le mire dei *managers* e soprattutto di Marcinkus sono ancora più ampie. Quando Paolo VI nel '69 si reca in Uganda, Marcinkus lancia l'idea di una società internazionale di investimenti in Africa e prende contatti con la Banca Mondiale di Robert McNamara, con la Fondazione Ford, e altre 12 banche. I rapporti con gli USA divengono così più stretti. Nel gennaio '70 monsignor Benelli, della segreteria di Stato si incontra a Washington con McNamara e altri *big* della finanza, tra cui Pierre Paul Schweitzer, direttore del Fondo monetario internazionale, Phelipe Herrera, presidente della Banca interamericana, Mahoney, vice-presidente della Bankers Trust Company. Inoltre monsignor Raimondi, delegato apostolico a Washington, ha stretto rapporti diretti con la Chase Manhattan Bank di David Rockefeller, che diventa l'altro grosso canale di comunicazione tra USA e Vaticano oltre alla Continental Bank di Kennedy.

Giro di miliardi

E proprio nell'estate del '70 nel consiglio di amministrazione della Molini e Pastifici Pantanella SpA, entrano, accanto a Marcantonio Pacelli, principe cavaliere di gran croce, Antonio Biondi, membro del Consiglio d'amministrazione delle Assicurazioni Generali, dell'Italo-americana Nuovi Alberghi (di cui fa parte l'Hilton di Roma) e della Sogene, Herbert Glasser, Joseph Golan, Staley Golblum, Samuel B. Lavel, rappresentanti della Equity Immobiliare industriale, affiliata alla Equity Fundation Co. di Los Angeles, che ha rilevato la maggioranza delle azioni dalle mani dell'Istituto per le opere di religione.

Ieri i lavoratori hanno manifestato sotto gli uffici del nuovo direttore Roberto Memmo, a palazzo Ruspoli, in via Fontanella Borghese. Le maestranze hanno avuto un incontro con l'amministratore delegato che ha ribadito i licenziamenti. A questo punto i lavoratori hanno chiesto un incontro a livello ministeriale. In precedenza delegazioni erano state ricevute alla regione e al Comune dove è stato fissato l'appuntamento per un incontro col sindaco. L'assessore Pala, inoltre, ha promesso di essere presente all'incontro con Darida per avanzare la proposta di modificare il piano regolatore e vincolare l'area su cui sorge lo stabilimento, a zona verde.

s. ci.

Al Palazzo dello sport di Ancona

Si apre oggi il congresso della Federmezzadri

Si apre stamane, alle 9,30 al Palazzetto dello Sport di Ancona, l'VIII congresso nazionale della Federmezzadri CGIL che si concluderà il mattino del 19 marzo con una manifestazione pubblica.

Il congresso è stato preceduto da migliaia di assemblee di lega e zonali e da 43 congressi provinciali. Sono presenti 400 delegati e numerosi invitati. Saranno presenti, inoltre, delegazioni delle organizzazioni mezzadrili della CISL e della UIL, delle associazioni contadine e cooperative, degli Enti Locali, delle Regioni, oltre a numerose delegazioni straniere.

Il congresso sarà aperto da una relazione del segretario generale della Federmezzadri CGIL, compagno Afro Rossi.

L'iniziativa vuole essere un momento di grande impegno politico per far pesare tutta la forza mezzadrile nella battaglia per fare avanzare rapidamente l'unità sindacale e l'unità di tutte le forze contadine per consolidare tutto il fronte delle forze sociali interessate ad una politica di riforme e di rinnovamento sociale e politico del Paese.

Il vuoto e la mancanza di una volontà politica del governo di adottare nuove scelte e nuovi indirizzi nel campo della politica agraria, così come chiedono le organizzazioni sindacali e contadine, le associazioni dei produttori contadini lascia oggi spazio alla politica e alle azioni del padronato e agli attacchi alla stessa democrazia italiana. Su questi temi si articoleranno i lavori del congresso al quale saranno presenti anche rappresentanti della segreteria della CGIL.

Mentre il pretore ordina lo sgombero

Continua l'occupazione della Ligia di Oristano

ORISTANO, 15.

L'occupazione della fabbrica di manufatti in cemento dell'industriale Ligia di Oristano, continua per l'undicesimo giorno.

Ieri però si è registrato un intervento del pretore il quale ha emesso un decreto di sgombero immediato della fabbrica. La consegna dell'ordinanza è avvenuta in un clima di grave intimidazione nei confronti delle famiglie degli operai.

L'ufficiale giudiziario avrebbe infatti notificato il mandato della magistratura alle famiglie mentre alcuni individui, che risulterebbero legati in qualche modo al padrone, esercitavano pesanti pressioni. Le mogli degli operai, di fronte a questa grave misura, hanno reagito rifiutandosi di ricevere la citazione. Stamane, però, le donne hanno trovato affisso sulle porte delle loro abitazioni un avviso con cui le si invita a recarsi in comune per ritirare la citazione del pretore. Questi episodi saranno denunciati dal PCI al consiglio regionale e in parlamento.

Il comitato direttivo della federazione comunista oristanese in un appello diretto alla popolazione considera preoccupante «la decisione assunta dalla magistratura locale nel firmare il decreto di sgombero della fabbrica occupata dagli operai per il solo scopo di difendere il posto di lavoro e assicurare alle proprie famiglie dei mezzi minimi di sostentamento».

La federazione comunista rileva infine che «la magistratura non è stata altrettanto sollecita nel dar corso alla denuncia presentata da alcuni mesi dalle organizzazioni della CGIL, CISL e UIL nei confronti della impresa Ligia per gli impedimenti frapposti all'esercizio della attività sindacale prevista da precise norme di legge».

Oggi una grande giornata di lotta contro agrari e speculatori

Sciopero generale a Bagheria

Da cinque giorni si sviluppano le iniziative per l'occupazione ed il rispetto della legge sul collocamento dei braccianti - Le terre saranno lavorate addebitando ai proprietari le spese - I piani colturali non vengono presentati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

Le fortissime lotte braccianti che da cinque giorni si sviluppano a Bagheria troveranno domani un primo sbocco unificante in uno sciopero generale che porrà operai agricoli, edili e studenti alla testa di una battaglia di massa contro il blocco di potere agrari-speculatori che sta letteralmente distruggendo uno dei centri-chiave della fascia agrumetata del Palermitano.

La lotta — che via via è cresciuta in modo imponente, creando appunto le premesse per la proclamazione dello sciopero generale — prende spunto dalla mancanza di lavoro e dall'esigenza di costringere da un lato i padroni a rispettare la legge sul collocamento, e dall'altro l'ente di sviluppo ad applicare le norme sull'esproprio, in favore delle cooperative coltivatrici, delle terre mal coltivate dagli agrari.

Questi i termini dello scontro: nel territorio comunale ci sono 1600 ettari di terra coltivabile (in gran parte agrumeti) che, in base alla tabella ettaro-coltura, debbono dare 80 mila giornate lavorative-anno.

Ma di piani colturali e di impegnativi di occupazione, gli agrari non ne hanno presentati. Da qui le occupazioni simboliche dei «Giardini» e la decisione — di imminente attuazione — di cominciare una serie di scioperi alla rovescia: si lavoreranno le terre addebitando le spese ai proprietari. Il fatto che stamane, come il primo giorno dello sciopero, i braccianti abbiano daccapo marciato sulle terre dell'azienda degli eredi della principessa Valdina (80 ettari di buona terra che dà oggi lavoro a poche decine di operai) e su quelle di Villa Valguarnera del commerciante Pietro Speciale, indica con una certa precisione sia i primi obiettivi dello scontro e sia i termini sui quali si realizza l'unità tra braccianti ed edili. La malcoltivazione è infatti direttamente da collegare alla speculazione sulle aree edificabili che ha devastato e continua a devastare quella che fu la perla settecentesca della Conca d'Oro, inglobando e distruggendo gli agrumeti.

Altro elemento politico di rilievo — a testimonianza della forza con cui i lavoratori agricoli reagiscono alle provocazioni degli agrari — è dato dalla progressiva estensione del movimento, anche in altre zone del Palermitano.

Un analogo sciopero bracciantile, in atto a Camporeale, nell'interno della provincia, se da un canto ha condotto (come nella zona montana di Alia) alla denuncia allo ispettorato del lavoro di un pugno di agrari inadempienti, dall'altro ha convinto un altro gruppo di proprietari di seminativo e vigneto a presentare alla commissione comunale i piano colturali.

Altre lotte si sviluppano, sempre nella zona del vigneto, per la trasformazione della colonia e della mezzadria in affitto. Di particolare importanza una manifestazione zonale svoltasi ieri a San Cipirrello e San Giuseppe Jato alla quale ha partecipato il segretario della federazione comunista di Palermo, Achille Occhetto.

Di grosso valore politico anche le manifestazioni contadine svoltesi ieri nel Trapanese, dove l'appello allo squadrismo lanciato dagli agrari ha trovato l'energica e immediata reazione di un vasto arco di forze (i tre sindacati, l'Alleanza, la Coldiretti, le ACLI, i partiti di sinistra) promotrici di due imponenti raduni a Salemi e a Mazzara del Vallo.

L'occupazione degli agrumeti avvenuta nei giorni scorsi a Bagheria

Si parla dell'anello attorno a Mosca

L'IRI progetterà autostrade in URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

L'Unione Sovietica si appresta a realizzare con la collaborazione dell'IRI, la ricostruzione dell'enorme anello stradale di 108 chilometri che circonda Mosca. Il nuovo anello dovrebbe essere costruito tenendo conto del futuro sviluppo della motorizzazione e, soprattutto, tenendo presenti le caratteristiche più significative delle autostrade (manto d'asfalto ad alta tenuta, quattro corsie su due sensi, piazzole di sosta, parcheggi, segnaletica verticale luminosa, stazioni di servizio, guard-raill laterali e spartitraffico). Del nuovo accordo con l'IRI (che si aggiungerebbe così a quelli precedenti con la Fiat e con l'Eni) si è avuta notizia oggi a Mosca a conclusione della visita di una missione dei dirigenti delle Società italiane Autostrade, Italstrade, Spea, Scai, CMF, Italstat, guidata dall'avvocato Calabria della direzione generale dell'IRI. La delegazione, come informa un comunicato — ha avuto «incontri di lavoro e colloqui presso il comitato statale per le scienze e per la tecnica (GKNT), il ministero delle costruzioni e trasporti, il Soviet di Mosca, per esaminare le possibilità concrete di organizzare una collaborazione nei campi della costruzione e ricostruzione di autostrade urbane e extra urbane».

La notizia ha suscitato un interesse notevole negli ambienti economici italiani di Mosca, dove si parla già di un accordo che si aggirerebbe sull'ordine di varie centinaia di miliardi di lire dal momento che in Italia, con le condizioni ambientali estremamente favorevoli per i lavori all'aperto, un chilometro di autostrada viene a costare, in media, circa un miliardo e mezzo. Paragonando quindi l'anello di Mosca a una qualsiasi autostrada italiana — fanno rilevare i tecnici — la spesa si aggirerebbe sui duecento miliardi di lire.

c. b.

Trattative per gli autotrasportatori

Le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti da aziende di autotrasporto merci, corriere e spedizionieri avranno inizio a Roma domani mercoledì.

Per il contratto

Nuovi scioperi dei panettieri

Il convegno unitario dei lavoratori addetti alla panificazione promosso dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL ha deciso di intensificare l'azione per il rinnovo del contratto di lavoro. Sono state programmate assemblee unitarie, uno sciopero di 48 ore a partire dal giorno 27, ed un altro sciopero di 48 ore da articolare a livello territoriale.

Il convegno, stigmatizzato lo atteggiamento dei padroni, ha chiesto l'intervento del governo che «non può sottrarsi ad una sua iniziativa nel merito della vertenza», dichiarandosi disponibile a partecipare ad incontri con la controparte in sede ministeriale e sindacale.

Lettere all'Unità

Libri o «videocassette» nelle scuole?

Caro direttore,

non ho visto, purtroppo, la mostra di Reggio Emilia sul libro scolastico di cui ha riferito Cavazzoni su l'Unità. Avrei preferito averla vista anche se quanto vorrei dire non attiene l'iniziativa, senz'altro ottima, ma alcune considerazioni che, partendo dalla mostra, vengono svolte nell'articolo.

Mi riferisco al discorso sul «rifiuto totale» del libro scolastico presentato come fatto senza alternative poichè tale libro «rappresenta costantemente uno strumento di conservazione» il quale, inoltre «spesso intralcia il lavoro dell'insegnante». Dico senza alternative sul piano della carta stampata poichè l'eventualità, ventilata, di una «produzione libraria affidata agli stessi ragazzi» mi pare assai inconsistente. Restano dunque, come unica alternativa reale — incombente — le «videocassette» auspicate nello scritto di Cavazzoni.

In questi anni nella scuola di rifiuti totali si è parlato molto. Adesso di fronte alla proposta di quest'altro rifiuto non posso non pensare che la realtà — anche questa volta — sia complessa, contraddittoria. Non tutti i testi sono eguali. Ormai da diversi anni nei consigli degli insegnanti ci sono le «battaglie delle adozioni». Che si scelgano ancora in maggioranza i libri cattivi non vuol dire che non ci siano libri buoni e non vuol dire che sia sbagliato battersi per averne di migliori e per imporne adozioni più larghe.

Non c'è dubbio: spesso il testo migliore, più informato, più rigoroso, più legato alla realtà incontra maggiori difficoltà di diffusione. Del resto anche Freinet, insieme al tempo pieno, alle biblioteche e alle tante altre cose che non abbiamo, postula personale preparato ed entusiasta. Nemmeno questo sembra ci sia, almeno nella misura desiderabile.

Una situazione complessa che richiede vari tipi di interventi. Ma liquidare tutti i libri di testo come reazionari ci avvicina alla soluzione? Ci avvicina alla soluzione l'auspicato avvento delle «videocassette»?

Su questo punto vorrei sapere quale vantaggio didattico le «video» potrebbero portare rispetto ad un buon libro. Penso che — chi può — dovrebbe fare un discorso su queste tecniche nuove per illustrarne pregi e difetti.

Ma, a monte di questo, desidererei sapere chi oggi può, in termini economici, diventare un produttore di livello nazionale delle «video». Da tali notizie sarebbe possibile dedurre quali probabilità vi sono che, per questa via, non si caschi dalla padella nella brace. C'è chi mi dice che in Italia oggi una o al massimo due case editrici (non le piccole, certo) potrebbero acquistare il controllo totale degli audiovisivi. Orientamento dell'istruzione e libertà di insegnamento potrebbero esser massicciamente condizionate. E' un'ipotesi pessimistica? Quali sono gli antidoti possibili?

Non nego che — a certe condizioni — le «video» possano esser utili strumenti didattici ma non credo possano rappresentare il toccasana per i molti mali della nostra scuola.

Cordialmente.

ANDREA LIBERATORI
(Torino)

Altre documentazioni sugli scarsi aiuti militari degli USA all'URSS

Signor direttore,

in riferimento ad una lettera apparsa nella rubrica «Lettere a l'Unità» di domenica 7 marzo, scritta dal signor Angelino Fusco a proposito degli aiuti militari maggli occidentali all'URSS, desidererei anch'io aggiungere alcuni particolari alla risposta già data dal giornale.

Purtroppo vi è da osservare che molti lettori della cosiddetta «stampa di informazione» sono talmente accecati da livore anticomunista e sono pure talmente ignoranti da non essere nemmeno capaci di «informarsi» dalla loro stampa. Cito la risposta che Storia Illustrata, *n. 125, mese di aprile, anno 1968, pag. 15, rubrica «Colloqui con i lettori» (N.B. - Casa editrice Arnoldo Mondadori, fonte non certo benevola nei riguardi del comunismo) dà allo studente Fabio Poggelli in merito al quesito posto a lei da Angelino Fusco:* «Gli aiuti degli USA all'Unione Sovietica. Il generale americano C.G. Marshall, nella sua seconda relazione al Ministro della Difesa degli USA, scriveva che gli Stati Uniti dal 1° luglio del 1941 al 30 giugno del 1943 (il periodo più difficile per l'Armata Rossa) avevano fornito all'URSS più di 3 000 aerei e 2.400 carri armati. Secondo i dati ufficiali sovietici, l'industria dell'URSS, solo durante i due anni di guerra 1942 e '43, produsse più di 60.000 aerei e 48 600 carri armati e cannoni semoventi. Perciò gli aiuti americani rappresentano il 5 per cento nei confronti della produzione sovietica. Nel periodo in cui l'URSS aveva grande necessità di armi e mezzi, gli Stati Uniti stavano ancora ponendo le basi della loro grande produzione bellica».

Nello stesso libro (The war rappords of General of the Army C.G. Marshall, General of the Army H H Arnold, elect Admiral E J King Philadelphia, 1947) a pag 123 è scritto «Il fattore decisivo per il nostro Paese era il tempo, tempo necessario per la mobilitazione delle nostre enormi risorse, e tempo per trasportare gli armamenti al di là dell'oceano sui fronti della guerra mondiale. Questo tempo ci è stato concesso grazie alla resistenza eroica del popolo sovietico e di quello inglese.. Essi hanno comprato questo tempo per noi con il loro sangue e la loro angoscia».

Articoli e citazioni tratti da libri del genere ne avrei altri. E' certo comunque che i pochi aiuti dati dagli alleati all'URSS non sono stati quelli che hanno permesso ai sovietici la presa di Berlino. La realtà è un'altra. L'immensa riserva umana dei popoli dell'Unione Sovietica, il loro amore alla terra furono le cause determinanti della vittoria. I 21 milioni di morti sono là a ricordarlo. Non lo faranno certo dimenticare i pochi sprovveduti, alla Tanassi per intenderci!

Tanti cari auguri.

LETTERA FIRMATA
(La Spezia)

Il tesserino dell'«*amico de l'Unità*» del 1926

Caro direttore,

ti mando la copia fotostatica di un tesserino degli «Amici de l'Unità» che reca la data del 1926. Come puoi notare, mentre il volumetto «PCI - '71» a pagina 16 dice che tale Associazione è stata fondata il 25 settembre del 1948, essa già esisteva appunto nel 1926.

Il titolare del tesserino numero 019048 (Silvio Mello) è tuttora vivente ed abita a Varallo Sesia. Il disegno del tesserino porta la data del 1925 e mi pare sia firmato «Giandante». La tipografia che l'ha stampato è la «Anzaloni» di Roma.

Cordialmente.

CINO MOSCATELLI
(Borgosesia - Vercelli)

Posta da Cuba

Egregio direttore,

mi rivolgo al suo giornale per chiedere, se è possibile, la pubblicazione della mia richiesta di entrare in corrispondenza con giovani italiani. Sono uno studente di architettura, mi interesso a numerosi problemi e coltivo diversi hobbies. Aspetto con ansia di ricevere posta dai giovani italiani.

JOSE FLEITES
Ap. do 86 - *Sagua La Grande*
Las Villas (Cuba)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe BUCCO, Napoli; Antonella BACCI e Renato PIRISINO, Firenze («*Anzichè convogliare forti somme di denaro pubblico per la preparazione di studi televisivi e attrezzature adatte alla messa in onda di programmi a colori, si potrebbe, con minore spesa e più profitto creare un terzo canale il quale trasmetta, sfruttando quanto più è possibile la tecnica della ripresa diretta le sedute e i dibattiti del Parlamento e del Senato, le riunioni dei partiti e dei sindacati*»); P.P., Milano.

Giovanni ZANOLI di Bologna, Arturo GIACOMELLI di Torino e Romano MICHELANGELO di Cassaro (che denunciano gli assurdi ritardi con cui vengono concessi gli assegni vitalizi per gli ex combattenti del '15-'18); Ruggero BORLINI, Trieste; Eugenio GARIMBERTI, Milano; Pietro FERRARI, Milano; Pasquale ABBATIELLO, Milano; Gino ROSSI, Milano; Umberto T., Milano (è un esercente che denuncia l'esosità della SIAE); Giuseppe SIMONELLI, Milano; Ettore VENTURINI, Torino; G.F., Santa Margherita L.; un compagno dell'Aquila; MIRRA, Torino; Carla MARTINELLI, Carpi; Severino LEONI, Milano.

— Il lettore Carlo BENEDETTI di Viareggio ci mandi l'indirizzo se desidera avere una risposta ai quesiti posti nella sua lettera.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate o sigiate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.